Il premio della pace a Cesare Zavattini

Insigniti anche Herriot, De Castro, Ivens e Bartok (alla memoria)
La commossa dichiarazione del cineasta italiano all'annuncio

Il Consiglio mondiale della pace ha attribuito ieri il premio internazionale per la pace al popolare scrittore e cineasta italiano Cesare Zavattini, all'illustre parlamentare francese Edouard Herriot, presidente a vita dell'Assemblea nazionale, al brasiliano Josuè De Castro, presidente della Organizzazione dell'alimentazione e dell'agricoltura delle Nazioni Unite, al regista olandese Joris Ivens e, infine, a titolo postumo, al celebre compositore ungherese Bela Bartok, scomparso nel 1945.

Zavattini, nell'apprendere la notizia del premio, ci ha dichiarato:

«La notizia che il Consiglio mondiale della pace mi ha conferito un premio mi ha profondamente commosso. Credo che in Italia ci fossero molte altre persone più qualificate di me per aver un premio di così grande importanza, che viene da una giurìa così illustre, persone che meno tardivamente di me sono arrivate a una coscienza della pace.

«Oggi non posso che garantire della sincerità del mio sentimento, che ho cercato di trasferire, in questi anni, in quel poco che ho fatto. Debbo ringraziare il cinema italiano, tutti i suoi registi, tutti i suoi scrittori, tutti i suoi attori, tutti i suoi artefici, insomma, i quali hanno creato nel mondo una attenzione verso il nostro cinema, di cui questo premio è un aspetto. Senza il meraviglioso lavoro fatto da tutti insieme durante questi anni non sarebbe stato possibile che anche una modesta opera come la mia potesse essere seguita e premiata.

«Penso che la finalità prima per il cinema debba essere quella di contribuire alla pace, in un modo sempre meno generico, per tradurre questa parola nelle sue esigenze concrete. Oggi è finito il tempo in cui gli uomini con indosso un camice bianco si limitavano a dire viva la pace. Oggi bisogna agire per la pace. Gli artisti hanno una grande responsabilità: non basta avere l'intuizione dell'arte, bisogna saperla tradurre in termini reali perchè sempre meno si avverta la divisione fra realtà e arte.

«Che il premio della pace sia stato l'anno scorso conferito a Chaplin mi riempie di gioia e di turbamento, di una responsabilità alla quale non ero preparato. Il mio esordio nel cinema avvenne sotto il segno di Chaplin. Oggi mi sento come premiato nella fede e nella costanza di questo mio sentimento di devozione verso di lui, verso la sua sempre crescente coscienza di partecipazione, come artista e come uomo insieme, alla realtà del nostro tempo.

«So che tra i premiati c'è anche Joris Ivens, di cui io sono amico ed estimatore, tanto che dovevo fare con lui un film, su un lungo viaggio attraverso il Po, dalle sue sorgenti al Delta.

«E' pensando a Chaplin, è pensando a un coraggioso uomo di cinema come Ivens, che io credo che il cinema possa contribuire a salvare l'umanità, per usare le parole di Giaime Pintor nella sua ultima lettera "da un estremo pericolo". Proprio oggi un giovane me l'ha inviata da Venezia, aggiungendo che la dovremmo rileggere tutti i giorni "per rinnovare in noi, ogni momento, l'impegno che abbiamo davanti a tutti gli altri uomini"».

Cesare Zavattini è nato a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, il 20 settembre 1902. Ha esordito nel 1931 nel campo letterario con *Parliamo tanto di me*, un piccolo libro profondamente umano, a cui seguì nel 1937 *I poveri sono matti*, che rappresentò la prima tappa nel suo cammino di scrittore verso la responsabilità, verso il concreto, verso gli altri. Del 1942 è *Io sono il diavolo*, una serie di raccontini, e del 1943 *Totò il buono*, un libro per ragazzi, nel quale, attraverso i modi della favola, si configura la lotta per la pace e la fratellanza mondiali che gli umili conducono contro i potenti. Il film, diretto da Vittorio De Sica, *Miracolo a Milano*, si ispirerà, più tardi, a questo libro.

Di quest'anno è *Un paese*, in collaborazione con il fotografo Paul Strand. Un paese è il paese natale di Zavattini, ma il libro vuol dimostrare che ci si deve occupare di qualsiasi paese della propria nazione, perchè il problema della conoscenza è uno dei principali problemi che gli uomini debbono oggi affrontare, per superare gli schemi di cui spesso essi sono succubi.

E', d'altra parte, noto in tutto il mondo l'enorme contributo che Cesare Zavattini ha dato al cinema, di cui si occupa da venti anni. Esordì in qualità di soggettista e di sceneggiatore nel 1935 con il film *Darò un milione*, diretto da Mario Camerini e, nel cinema d'anteguerra, il suo nome figura nei film *Quattro passi tra le nuvole* di Blasetti e *I bambini ci guardano* di De Sica. La sua firma, nel cinema nazionale del dopoguerra, è legata a successi mondiali come *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Umberto D.* di De Sica, a *Roma ore 11* di De Santis, a *Bellissima* di Visconti e a opere interessanti come *Prima comunione* di Blasetti, *Buongiorno elefante* di Franciolini, *L'amore in città*, diretto da un gruppo di registi, ecc., ecc.

Attualmente Zavattini sta lavorando a vari film che saranno diretti da De Sica (*Il tetto*), da Blasetti (*Borghesia*), dal regista spagnolo Berlanga (*Piccole storie di Spagna*).

Un *Diario cinematografico*, in via di pubblicazione, raccoglierà parte dei numerosissimi scritti da Zavattini, relativi alla sua vita di uomo di cinema con speciale riguardo alla lotta per il neorealismo, nato dalla Resistenza, e che deve aderire, con tutte le forme possibili dell'arte, ai problemi del proprio tempo e del proprio Paese.

Egli è anche coautore del cortometraggio *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana* ed ha partecipato al Congresso della Resistenza europea, nel novembre '54 a Vienna, durante il quale ha tenuto una relazione. E', inoltre, presidente del Circolo romano del cinema e presidente della Federazione dei Circoli del cinema.

Intensa è stata ed è la sua attività nel campo del giornalismo. Egli è stato, dal '31 al '36, relatore e direttore di settimanali a grande tiratura e direttore editoriale di tutti i periodici Mondadori, dal '36 al '39. In questi ultimi anni egli ha proposto varie iniziative ai giornali, come, ad esempio, un «Bollettino dei poveri», che voleva essere una chiamata a raccolta dei letterati italiani a segnalare senza tregua tutti gli avvenimenti che incontrassero nella loro vita quotidiana e che fossero meritevoli di intervento sia da parte dei singoli che della collettività, o i *Diari di gente umile*, che comparitanno sul *Contemporaneo*, mostrando in tutte le sue attività una volontà di attenzione, sempre più responsabile, ai gravi problemi del nostro tempo.

Cesare Zavattini

L'America con l'onesto film "Marty,, ha vinto la Palma d'oro di Cannes

Al documentario italiano in cinemascope «Continente perduto» il premio speciale della giuria - Tre premi internazionali ai sovietici - Le congratulazioni per Ivens e Zavattini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CANNES, 11. — Per la prima volta nella storia dei Festival cinematografici del dopoguerra, un film americano, *Marty*, ha vinto il Gran Premio. Questa sera, prima dell'ultima proiezione fuori concorso della *Carmen negra*, la Giurìa internazionale presieduta dal commediografo e accademico di Francia Marcel Pagnol e composta da Isa Miranda (vice presidente), Marcel Achard (altro commediografo francese), Anatole Litvak (regista americano), Sergio Jutkevic (regista sovietico), J.M. Bardem (regista spagnolo), Leopold Lindtberg (regista svizzero), da un inglese e da altri tre francesi, ha proclamato nell'onesto filmetto americano di produzione indipendente *Marty*, interpretato da Ernest Borgnine (il carnefice di *Da qui all'eternità*, in una parte di mansueto agnello innamorato), da Betsy Blair (la moglie di Gene Kelly, che apprezzammo nella *Fossa dei serpenti*) e da due anziane attrici dal nome italiano (Esther Minciotti e Augusta Ciolli), il vincitore assoluto dell'VIII Festival di Cannes. Non era un'opera, l'abbiamo detto, che si elevasse in modo definitivo sulle molte altre in competizione, ma la scelta può tuttavia essere approvata, dal momento in cui si sa benissimo che i film sovietici, anche se artisticamente migliori, non potrebbero portar via un primo premio a un Festival occidentale, pena, come minimo, la caduta del governo di quel Paese che ha organizzato la manifestazione. *Marty* è stato prodotto da Harold Hecht e dal noto attore Burt Lancaster: esso appare nettamente influenzato dal neorealismo italiano, è in bianco e nero e su schermo normale, e si differenzia in maniera polemica e precisa dal cinemascope di violenza e brutalità di cui lo stesso Festival ha dato due esempi con il western *Brutta giornata a Black Rock* e col film cosiddetto psicologico di Kazan *East of Eden*. Il regista del film, Delbert Mann, è un uomo di teatro, e lo si sente dall'impianto del lavoro, ambientato in quell'America minore che è sempre stata buona fonte d'ispirazione per un cinema non convenzionale.

Gli altri premi internazionali stabiliti dalla giuria sono: Premio speciale della giuria stessa (attribuito all'unanimità come la *Palma d'oro*) al documentario italiano in cinemascope *Continente perduto*, «per la bellezza e la poesia delle sue immagini e l'utilizzazione notevole del suono»; Premio della regia: *ex aequo* al regista sovietico Sergio Vassiliev per *Gli eroi di Scipka* (Bulgaria) ed al regista americano Jules Dassin per *Du rififi chez les hommes* (Francia); Premio dell'interpretazione: a Spencer Tracy per *Brutta giornata a Black Rock* e all'insieme degli attori del film sovietico *Una grande famiglia*; Premio del film drammatico: a *East of Eden* di Elia Kazan; Premio del film lirico: a *Giulietta e Romeo* (URSS) «per la trasposizione cinematografica del balletto e l'interpretazione di "Madame Ulanova"» (questo premio, a differenza del precedente che ha trovato senza dubbio fortissima opposizione in giuria, è stato decretato all'unanimità).

Inoltre la giuria ha accordato una menzione d'onore ai due bambini Baby Naaz, la fanciulletta del film indù *Gli sciuscià di Bombay* «per il suo talento eccezionale», e Pablito Calvo, il protagonista di *Marcellino pane e vino* (Spagna).

Nel campo dei film di corto metraggio sono stati premiati: con la *Palme d'oro* il canadese *Blinkity Blanck* di Norman Mac Laren («in omaggio all'immaginazione creatrice ed all'audacia dell'insieme della sua opera»); col premio internazionale del miglior documentario su largo schermo *L'isola di fuoco* (Italia); con una menzione speciale il disegno animato sovietico *L'antilope d'oro*, «per la qualità della sua animazione».

Tranne qualche eccezione, nel complesso la premiazione è stata dunque conforme alle previsioni via via espresse durante l'analisi dei numerosi film presentati; previsioni che tenevano conto non tanto delle nostre personali opinioni quanto della composizione della giuria e delle varie forze che potevano agire sulle sue decisioni.

L'italiano *Continente perduto* è stato molto bene accolto dal pubblico nell'ultima serata valida per la premiazione, anche se gli applausi sono talvolta sgorgati solo dalla *claque* attivissima e instancabile. Il compito di questi zelanti sostenitori del cinema governativo non ha tuttavia incontrato troppe difficoltà, perchè il documentario si presta all'accoglienza festosa, pieno com'è di pezzi di bravura tecnica a getto quasi continuo.

Si tratta di un viaggio compiuto da una spedizione italiana sulle orme di Marco Polo. Tra pochi giorni il documentario sarà proiettato nelle nostre sale e il lettore potrà vedere e giudicare di persona. Le terre lontane sono affascinanti e strane: un rito di nozze di pescatori cinesi, la maestosità dei templi nelle Isole Felici dell'arcipelago della Malesia, i crateri dei vulcani placati con sacrifici di animali, le risaie immense, le danze delle vergini e gli esorcismi dei bambini contro gli spiriti del male che minacciano i raccolti, una forsennata corsa di tori, la lotta degli uomini e il combattimento dei galli, le cerimonie per invocare la clemenza del mare o per celebrare una morte, la cattura degli elefanti, la terribile stretta del pitone di cui sta per essere vittima l'orsacchiotto della spedizione, e, per finire, uno sposalizio in canoa tra i cacciatori di teste: ecco i brani più suggestivi dello spettacolare lungometraggio a colori. Più che il capo della spedizione, Leonardo Bonzi, più che i registi aggiunti Enrico Cras e Giorgio Moser, più che il musicista Lavagnino, il cui commento è assai discutibile, vanno citati a questo riguardo l'operatore Mario Craveri e l'eccellente montatore Mario Serandrei. Craveri, pioniere del film di viaggi, aveva già ripreso *Magia verde*, premiato due anni fa a Cannes, e questa volta ha fotografato in cinemascope come non avesse mai fatto altro in vita sua. Egli ha dimostrato che basta poco, un po' di gusto, un po' di vera esperienza tecnica, per ridicolizzare tutto quanto gli americani avevano tentato in questo campo. Naturalmente qui si arrestano i pregi di *Continente perduto*, perchè lo spirito con cui quel mondo è stato visto, il significato che i cineasti hanno voluto trarre dall'esplorazione è assai superficiale. Il detestabile commento scritto da Orio Vergani ne è una prova. State a sentire il finale: «...Sui resti del Continente perduto (perchè Continente perduto? - *n.d.r.*) avevamo sentito un Continente spirituale differente e vivo. Esso non era solo qualcosa di geografico, un mondo curioso pieno di suoni e di colori: sentivamo che il Continente perduto era uno stato d'animo dell'uomo, una posizione dello spirito di fronte alla vita, di fronte al mondo visibile e invisibile». Capito? A noi pare, molto più semplicemente, che quel Continente sia «perduto» per gli imperialisti olandesi, «perduto» per i capitalisti occidentali, e che gli autori del film trovino qualche difficoltà spirituale a doverlo ammettere.

E veniamo alla *Carmen Jones* che ha chiuso questa sera il Festival alla presenza della protagonista, l'attrice di colore Dorothy Dandridge. Del resto, negri sono tutti gli interpreti-cantanti di questo cinemascope americano, coraggiosamente prodotto e diretto da un regista di origine e formazione culturale tedesca, Otto Preminger.

Il film è piuttosto interessante e riuscito, ha ricevuto applausi a non finire e sarebbe stato certamente in lizza per i premi maggiori se non l'avessero messo fuori concorso?

Si ricordano molte Carmen nella storia del cinema, accompagnate o meno dalla musica di Bizet. Theda Bara, la *vamp* morta recentemente, fu una delle prime; tra le ultime citiamo Viviane Romance e Rita Hayworth.

La negra Dorothy Dandridge, splendida donna, attrice e cantante, è probabilmente la meno sentimentalmente languida, la più furibonda e «nativa» di tutte. L'operetta — testo e canzoni di Oscar Hammerstein II, con i motivi fondamentali e famosi della musica di Bizet — è ambientata durante l'ultima guerra negli Stati del sud, e nel quartiere negro di Chicago. Josè diventa il caporale Joe, che vuole andare alla scuola dei paracadutisti. Escamillo si trasforma in un campione di boxe, e così via. Tutto ciò non fa affatto ridere, perchè la forza e l'arte interpretativa del complesso sono veramente straordinarie.

Per terminare, poichè siamo in tema di premi, diremo che l'annuncio del premio di gran lunga più importante di tutti, il premio del Consiglio mondiale della pace, a Joris Ivens e a Cesare Zavattini, ha dato luogo qualche ora fa a una bella manifestazione di affetto per i due cineasti. Tutto l'ambiente artistico progressista del Festival si è raccolto attorno al grande documentarista olandese, che si sta preparando a dirigere il suo primo film a soggetto Till Eulenspiegel, protagonista Gérard Philipe. Alcuni dei più illustri artisti del cinema mondiale ci hanno insistentemente pregato di trasmettere attraverso il nostro giornale le loro più vive e commosse felicitazioni a Cesare Zavattini.

UGO CASIRAGHI

ALLE 17.30 DI IERI LUIGI EINAUDI HA "PASSATO LE CONSEGNE,,

Una stretta di mano al Quirinale ha suggellato l'insediamento di Gronchi

L'arrivo del corteo e gli onori militari - La cerimonia nel salone - Scelba se la prende coi giornalisti - I corazzieri, Fanfani e Romita - L'ultimo saluto della Guardia al vecchio Presidente

Alle 17.30 precise, dalle logge del Quirinale è giunta l'eco della folla plaudente all'indirizzo del corteo presidenziale lungo via XXIV Maggio. Poi, all'improvviso, un sibilo acuto di uno stormo di aerei a reazione a volo radente sui tetti, tre squilli di tromba e la marcia al campo: è arrivato il nuovo Presidente.

Preceduto dalle Guardie a cavallo, l'auto presidenziale entra nel cortile d'onore e si ferma, sotto il portico, a lato del picchetto d'onore, costituito dalla banda, dalla bandiera e da un plotone dell'Aeronautica militare. Da una finestra del salone delle cerimonie scorgiamo Gronchi e Scelba discendere dalla macchina: gli si fanno incontro il generale Marazzani, consigliere militare dell'on. Einaudi, e un ufficiale in alta uniforme, decorazioni e fascia azzurra. Ha inizio la fase conclusiva dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato.

Attraverso le sale

Egli, affiancato dal generale Marazzani, si appresta a passare in rivista il picchetto d'onore. Anche Scelba, con passo svelto, vorrebbe accodarsi, ma viene bruscamente trattenuto dall'ufficiale in alta uniforme. Il cerimoniale infatti non prevede che anche il presidente del Consiglio passi in rassegna il picchetto. Quando Gronchi arriva a metà dello schieramento, la bandiera dell'Arma aerea si abbassa; Gronchi sosta per qualche attimo, poi riprende rapidamente la rassegna dei soldati e delle Guardie a cavallo che, nel frattempo, si sono allineate di fianco, in direzione della scalinata che conduce al salone dei Corazzieri.

Qui avviene l'incontro fra il Presidente uscente e il nuovo Capo dello Stato: sono attorno ad essi le massime autorità dello Stato: Leone e Merzagora, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione, i presidenti del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, il presidente dell'Alta Corte siciliana, l'avvocato generale dello Stato, i capi di Stato Maggiore delle tre armi, il presidente e il P.G. del tribunale militare supremo, i comandanti generali dei Carabinieri e della Finanza, le massime autorità militari e l'Arcivescovo castrense. Dal salone dei Corazzieri, il piccolo corteo percorre silenziosamente la sala Stucchi, la sala di Augusto, la sala della Madonna della Seggiola, la sala delle Battaglie e degli Arazzi. Breve sosta e breve rito preliminare: Einaudi trasmette a Gronchi il gran cordone dell'Ordine di Cavaliere di Gran Croce. Il cammino, lento e solenne, del corteo riprende subito dopo e quando Gronchi ed Einaudi entrano nel salone delle Cerimonie, un applauso si leva dalle altre autorità invitate e dalla stampa. Poi il silenzio e, mentre Scelba, Merzagora, Gronchi, Einaudi, Leone e De Nicola prendono posto nell'ordine dinanzi a sei poltroncine rosse, sono di turno il ronzio delle macchine da presa e delle telecamere e gli scatti lampeggianti dei flash che accrescono, a tratti, il bagliore ardente dei riflettori. Sulla sinistra della meravigliosa sala è stato eretto un palchetto a più pieni ed è da qui che gli operatori delle case cinematografiche e della RAI-TV immortalano sulla celluloide e sugli schermi degli apparecchi riceventi di mezza Italia la cerimonia del trapasso delle consegne fra Einaudi e Gronchi.

«Caro Presidente — dice Einaudi a Gronchi — Ella si appresta ad esercitare in questo storico palazzo le alte funzioni che il Parlamento Le affidò e che io ho l'onore di trasmetterLe». Il Presidente uscente esalta poi la figura del suo successore e trae auspici per l'Italia di domani che, con la cerimonia odierna, «si manifesta erede della operante vitalità delle libere istituzioni democratiche sancite dalla Costituzione repubblicana». Sono le 17.50. E' Gronchi che parla ora: «Quella di oggi — egli dice — non ha soltanto il carattere di cerimonia ufficiale, ma uno speciale carattere determinato dalla testimonianza di una stima a cui tengo particolarmente e di cui intendo esser degno nell'adempimento della mia opera». Gronchi, esaltata la figura del Suo predecessore, ribadisce l'impegno di servire la democrazia e lo Stato e si augura, infine, che ciò avvenga con il consenso e la collaborazione di tutti.

Una calda stretta di mano fra Einaudi e Gronchi, sottolineata da un nuovo applauso degli invitati, suggella l'insediamento di Giovanni Gronchi nella carica di primo cittadino della Repubblica italiana.

L'atmosfera di ufficialità che è regnata sino a questo momento si dissolve rapidamente: nè cerimoniale, nè etichetta, nè formalismi riescono più a conservare l'ordinato schieramento delle autorità. C'è un momento di ressa, ma subito gli invitati, che avevano voluto affollarsi intorno ai due Presidenti, si ricompongono in un'ordinata fila e, l'uno dietro l'altro, passano dinanzi alle sei poltroncine rosse e stringono la mano a Gronchi e a Einaudi sotto l'occhio scrutatore dell'obiettivo della TV. Sono i ministri e i sottosegretari ad aprire la sfilata; seguono i vice presidenti della Camera e del Senato, D'Onofrio, Macrelli, Targetti, Scoccimarro, Bo, Cingolani; è quindi la volta dei presidenti delle Commissioni legislative delle due Camere e dei membri dei comitati direttivi dei gruppi parlamentari. Moro, Elisabetta Conci, Pajetta, Ingrao, Laura Diaz, Pertini, Malagugini, Grieco, Ottavio Pastore, Rapelli, Gullo, la Sario e ancora per molti minuti, altri deputati e senatori.

Il "quarto potere,,

L'on. Macrelli, che è stato fra i primi a rendere omaggio ai due Presidenti, conversa in un angolo del salone con alcuni giornalisti e si abbandona all'elogio dei Corazzieri: «Chissà — dice a un certo punto con voce estasiata — come starebbero bene in quella divisa Fanfani e Romita!».

Il Sindaco Rebecchini e il compagno Perna, presidente della Provincia di Roma, chiudono la sfilata dei «civili»: tocca ai militari e fra le divise blu della Marina militare, quelle azzurre dell'Aeronautica e quelle caki dell'Esercito fa spicco il manto rosso vermiglio dell'Arcivescovo ordinario militare. La cerimonia sembra avviarsi al termine. Ma non è così: una nuova «coda» di uomini e donne si compone. Sono i rappresentanti della stampa estera e nazionale. Scelba, che durante tutta la durata della cerimonia si è limitato ad asciugarsi la fronte madida di sudore con un fazzoletto bordato di rosa, vuole impedire che anche i giornalisti rendano omaggio a Gronchi e ad Einaudi. «Ma si intromettono dappertutto questi qua! Con quale diritto?»: «Con il diritto del quarto potere», ha risposto una voce: era quella del Presidente Gronchi.

Sono le 18,05 quando la banda intona nuovamente la marcia al campo e le note dell'Inno nazionale: Einaudi se ne va. Sette anni di lavoro sono dietro di lui e, questi, sono gli ultimi onori che gli rende la Guardia. Mentre la macchina di Einaudi si dirige verso l'uscita della Manica Lunga, sulla via XX Settembre, dal cortile si odono le ovazioni della folla che sosta sulla piazza: applaude Gronchi che, per la prima volta come Capo dello Stato, ha voluto salutare il popolo italiano, affacciandosi per tre volte alla piccola balconata del Palazzo.

PASQUALE BALSAMO

Un aspetto del ricevimento al Quirinale. Il compagno Scoccimarro, vice-presidente del Senato, stringe la mano a Luigi Einaudi, accanto al quale è il nuovo Presidente Gronchi. Nel gruppo si distinguono anche Merzagora e Scelba. A destra, di spalle, sono De Nicola e Molè

Festival del teatro in luglio a Venezia

VENEZIA, 11. — Alla metà del prossimo luglio, nei giorni 14, 15, 16 e 17, il Festival internazionale di prosa della Biennale di Venezia darà due rappresentazioni per ciascuna delle tragedie greche: «Edipo re» di Sofocle, ed «Ecuba» di Euripide.

Le rappresentazioni che avranno luogo nel Teatro Verde di San Giorgio Maggiore, gentilmente concesso dalla fondazione Giorgio Cini, saranno date nel testo e nella lingua originali dalla compagnia del Teatro Nazionale di Grecia.

Ne saranno protagonisti la nota attrice tragica Katina Paxinou ed il consorte l'attore Elexis Minotis.

EDITO NEL DECENNALE DELL'INSURREZIONE

Un numero di "Rinascita,, dedicato alla Resistenza

Ecco il sommario del numero 4 di *Rinascita*, dedicato al decennale della Resistenza italiana:

25 aprile 1945

1 - Condizioni internazionali dell'insurrezione.

RENATO MIELI. *La grande alleanza da Yalta a Berlino.*

Resistenza e unità (dal discorso di Togliatti a Milano, 17 aprile 1955).

2 - La situazione militare in Italia.

ROBERTO BATTAGLIA. *La ultima fase della campagna anglo-americana.*

GIACOMO CARBONI. *L'esercito italiano nella guerra d. liberazione.*

Le condizioni di partenza (dal discorso di Togliatti a Milano, 17-4-1955).

3 - La lotta per l'unità nel contrasto delle tendenze politiche.

LUIGI LONGO. *La lotta per l'unità nel contrasto delle tendenze politiche.*

MAURIZIO FERRARA. *Il secondo governo Bonomi.*

GIANCARLO PAJETTA. *Politica e diplomazia partigiana.*

PIETRO SECCHIA. *L'ardente primavera del 1945.*

Documenti:

Istruzioni del PCI nel 1944 a tutti i compagni e a tutte le formazioni di partito (Ercoli).

Sulla unità con le masse cattoliche.

Lettera del Partito comunista alle compagne staffette.

4 - Alcune battaglie e vittorie che prepararono l'insurrezione.

UMBERTO MASSOLA. *I gloriosi scioperi del marzo '43.*

GUERRINO DE GIOVANNI. *Una battaglia a Capanna Marconi.*

ARRIGO BOLDRINI. *Le operazioni per la liberazione di Ravenna.*

Documenti:

Rapporto di una brigata garibaldina.

La tenace lotta dei comunisti per un'azione unitaria.

5 - La politica economica dei C.L.N. nelle zone liberate dai partigiani.

EMILIO SERENI. *La politica economica dei C.L.N. nelle zone liberate dai partigiani.*

GISELLA FLOREANINI. *Una donna nel governo dell'Ossola.*

Documenti sulle zone partigiane libere nell'Italia del Nord:

Nelle montagne fra Genova e Piacenza.

Una ispezione alla III Divisione Garibaldi Cichero.

L'annuncio della liberazione della Val Trebbia.

L'elogio del C.L.N.

La situazione nella Valle Staffora.

L'attività politico-amministrativa della brigata Capettini.

La democrazia del popolo.

Le ammissioni del nemico.

Appello ai cittadini di Varzi liberata.

6 - I combattimenti del mese di aprile.

ALDO LAMPREDI. *Le direttive e il piano dell'insurrezione.*

REMO SCAPPINI. *La resa dei tedeschi a Genova.*

SILVIO MICHELI. *Il porto di Genova salvato dagli operai.*

GIUSEPPE DOZZA. *La fine del fascismo a Bologna.*

MARIO CAVALLOTTI. *La lotta partigiana nell'oltre Po pavese.*

VINCENZO MOSCATELLI. *I partigiani marciano su Milano.*

POMPEO COLAJANNI. *Insurrezione e liberazione di Torino.*

GIORGIO AMENDOLA. *La classe operaia torinese nell'insurrezione.*

FERDINANDO MAUTINO. *La battaglia dei partigiani nel Friuli.*

GIUSEPPE TURCATO. *L'insurrezione popolare a Venezia.*

I comunisti e la Resistenza (dal discorso di Togliatti a Milano, 17-4-1955).

Documenti:

Lettera al triumvirato di Bologna (Togliatti).

Direttiva numero quattordici.

Direttiva numero sedici.

7 - La salvezza degli impianti industriali.

SERGIO BELLONE. *La salvezza degli impianti industriali del Piemonte.*

Documenti:

Istruzioni per la salvezza degli impianti elettrici.

8 - Ignominia e fuga dei fascisti.

SANDRO PERTINI. *Ignominia e fuga dei fascisti.*

FRANCESCO PISTOLESE. *La vigliaccheria dei gerarchi fascisti.*

MARIO OSTI. *Il vero oro di Dongo.*

La vittoria e i suoi limiti.

LE PRIME A ROMA

DANZA

New-York City Ballet

Dopo le rappresentazioni di due anni or sono il *New York City Ballet*, diretto da George Balanchine, è tornato sulle scene dell'Opera riscuotendo ancora una volta un caloroso e meritato successo. Il programma di ieri sera era riservato per la prima metà alla coreografia di Balanchine, con il II atto de *Il lago dei cigni* di Ciaikovski, e *Roma* di Bizet. La rimanente invece presentava al pubblico romano due creazioni della fantasia scanzonata ed estrosa di Jerome Robbins su *L'après-midi d'un faune* di Debussy e il *Concerto per clarinetto* di Aaron Copland.

Legata ai canoni classici della danza la coreografia di Balanchine ci ha dato un saggio di stile, di equilibrio ed anche di poesia nel *Lago dei cigni*, dove la grazia di Maria Tallchieff, secondata da Nicholas Magallanes, ha librato alta e purissima. Degni di nota in questa armoniosa coreografia, anche i movimenti d'assieme e dei gruppi. Da sottolineare in particolare la bravura di Patricia Wilde, Edwina Fontaine ed Irene Larsson, soliste nel *Passo a tre*, nonchè quella delle esecutrici del *Passo a quattro* In *Roma*, su musiche di Bizet, dove non era certamente il caso di pretendere qualcosa di più che un divertimento ispirato a moduli convenzionali, ma dove si poteva chiedere invece una scena migliore, abbiamo rivisto Tanaquil Leclerq. Rispetto a due anni or sono essa ci è apparsa ancor più libera e sciolta nei movimenti, più armoniosa e completa insomma. Oggi è un elemento di primissimo piano e ci auguriamo di poterla vedere tra non molto in prove ancor più impegnative. Ottimo partner della Leclerq era Andre Eglevsky, agile e preciso.

Per la versione de *L'après-midi d'un faune* di Robbins, nella quale figuravano ottimamente Jacques D'Amboise e Tanaquil Leclerq, andrebbe fatto un discorso su la libertà interpretativa ed il rispetto di certi testi.

Per Robbins il personaggio principale non è, più il fauno sotto il sole infocato del pomeriggio bensì un ragazzo che esercita certi suoi limitati ed innocui languori assieme ad una ragazza in una palestra adatta agli esercizi alla sbarra. Piacevole invece e divertente *Il suonatore stravagante*, creato sul *Concerto per clarinetto* di Copland, svolgentesi in un palcoscenico privo di scene, dove gli attrezzi e i riflettori fanno da sfondo ad una caustica agitazione dei danzatori-mimi. Il maestro Leon Bazin ha diretto valorosamente l'orchestra ed il clarinettista Edmund Wall ha sostenuto l'impegnativo ruolo di solista in Copland. Applausi vivissimi, anche a scena aperta.

m. z.

LE PRIME

La fossa dei dannati

In una sperduta [illegible] del *New Mexico* vive una madre ancor giovane con la sua figliola diciannovenne. La madre, Chris (attrice Dorothy McGuire), dirige un [illegible] e si è fatta, in quel sito remoto, una sua tranquilla posizione. Ma un brutto giorno arriva il suo ex marito, un gangster crudele e [illegible], che ha scontato una dozzina d'anni di carcere. E' [illegible] la condanna [illegible] per l'assassinio della moglie, [illegible] di Chris. Si è trattato in realtà di un errore giudiziario, e il gangster è pieno di rancore per la sua ex consorte, la quale [illegible] ha voluto presentarsi [illegible] so per scagionarlo. Ma Chris aveva paura di lui, [illegible] ora si [illegible] perchè egli è [illegible] brato. [illegible] la povera donna [illegible] la fine, il gangster [illegible] e [illegible] tranquilla.

E', come si vede, un film di «terrore», congegnato in modo da far stare lo spettatore col fiato sospeso. In parte ci riesce, ma certe forzature troppo melodrammatiche rovinano l'effetto. E' [illegible] vedere la brava Dorothy McGuire impegnata in parti così poco degne delle sue qualità. Chi ci sta a suo agio è invece Stephen McNally, dalla faccia [illegible] e dal [illegible] sadico. La regia è di William Seiter.

Vice